

Interventi sciistici, moratoria di 5 anni

Italia Nostra riaccende il dibattito dopo il bacino d'innevamento sul Latemar: sfregio

Italia Nostra chiede all'amministrazione provinciale una moratoria di 5 anni su tutti gli interventi legati al sistema sciistico in modo da capire — anche alla luce del cambiamento climatico — quali siano i bacini di innevamento e gli impianti da mantenere e quali da smantellare. A riaccendere i riflettori sul nodo dei bacini di innevamento è il cantiere avviato sul Latemar, nell'area sciistica di Pampeago. «Uno sfregio» tuona l'associazione.

a pagina 5

Corriere del Trentino Venerdì 24 Luglio 2026

TRE



Ruspe in azione Il cantiere per la realizzazione del nuovo bacino di innevamento nell'area sciistica di Pampeago, nella zona delle Caserine

«Bacini, impatti troppo alti serve una moratoria di 5 anni»

Il monito di Italia Nostra: «Serve maggior rispetto del territorio alpino»

TRENTINO Il tema non è nuovo. E anche in passato aveva provocato tensioni: sui bacini di innevamento la voce delle associazioni ambientaliste è sempre stata critica. E lo è anche oggi, di fronte ai nuovi cantieri che stanno interessando le aree in quota. A prendere posizione è in particolare Italia Nostra. Che richiama al rispetto «del territorio alpino». Avanzando anche una richiesta più radicale, rivolta all'amministrazione di Piazza Ducale: il consiglio direttivo dell'associazione chiede infatti «una moratoria di cinque anni, un fermo di tutti gli interventi relativi all'industria dello sci, per verificare quali impianti e quali bacini mantenere e quali smantellare».

A riaccendere i riflettori sulla questione dei bacini di innevamento artificiale — che negli anni ha visto prendere posizione associazioni ambientaliste, ma anche la Sat — è stato in particolare il cantiere avviato nella zona delle Caserine, nell'area sciistica di Pampeago in val di Fiemme: qui, «nel cuore del Latemar», la società che gestisce gli impianti di risalita e l'area sciistica sta realizzando un nuovo bacino di innevamento. «Attualmente sono in corso enormi sbancamenti di terreno» nota Italia Nostra. Che non nasconde lo sconco: «A 2.100 metri di altitudi-

L'opera
Sotto la lente il cantiere avviato sulle piste di Pampeago: «Ambientaliste sconvolto»

ne, in un paesaggio alpino incantato — scrive il consiglio direttivo — le ruspe stanno sconvolgendo il suolo prezioso, formatosi mediante una millenaria sedimentazione degli elementi organici, batteri, microbi, insetti». Di più: «Visto da lontano — alza il tiro Italia Nostra — l'intervento dimostra tutta la protervia di chi anche sulle alte quote va alla ricerca di un sempre maggiore profitto. Visto da vicino colpisce per lo sconvolgimento del delicatissimo ecosistema alpino». Un ecosistema, chiarisce l'associazione, già

intaccato: «Nella stessa zona, a soli 900 metri in linea d'area, nel versante che guarda su Predazzo — ricorda Italia Nostra — nel 2019 è già stato realizzato un bacino di raccolta acqua per l'innevamento artificiale a servizio degli impianti di risalita». Un invaso da 60 mila metri cubi, in località Tresca, «con lavori — rilancia l'associazione — che hanno distrutto culturalmente lo storico sentiero geologico, di estrema importanza dal punto di vista minerario, scientifico e storico». Anche allora, infatti, le voci di protesta delle

associazioni ambientaliste si erano levate. Voci che oggi Italia Nostra richiama. Per fissare innanzitutto una visione. «Lungi dall'assumere posizioni puramente ideologiche — sottolinea il direttivo — le associazioni ambientaliste sono tutte concordi nel pretendere un maggiore rispetto del territorio alpino e della sua economia agricola e pastorale, nel proporre interventi di salvaguardia, meno invasivi e squilibranti sull'ambiente, meno costosi e potenzialmente più utili per una riqualificazione di quegli ambiti».

Tenendo presente anche un cambiamento climatico che si fa sentire. Anche in Trentino. «Nei prossimi 25 anni — tratteggia l'andamento Italia Nostra — è previsto un innalzamento della quota di affidabilità della neve: da 1.750 a 2 mila metri di altitudine». E dunque, aggiungono gli ambientalisti, «è assurdo investire in attività che non potranno più avvalersi della materia prima: la neve, nemmeno di quella autoprodotta (artificialmente) perché non in grado di mantenersi al suolo a causa delle temperature che saranno sempre meno rigide». Meglio fermarsi, dunque, per l'associazione. Ed evitare nuovi interventi, «realizzati con soldi pubblici».

Marika Giovannini
© RIPRODUZIONE RISERVATA